

Il saggio Esce per **Laterza** un polemico libretto del giurista che a Napoli ha partecipato all'esperienza della pubblicizzazione dell'acqua

Mattei, un pamphlet in difesa del «benecomunismo»

di SERGIO MAROTTA

Quello di Ugo Mattei è un progetto assai ambizioso: criticare la necessità del binomio libertà/proprietà e costruire un nuovo concetto di proprietà, la «proprietà generativa» che «deve avere nel suo Dna l'ecologia, la sostenibilità, la riconversione di un sistema sociale e naturale ormai al collasso». Il suo nuovo libro si intitola *Senza proprietà non c'è libertà (Falso!)*, **Laterza**. Non si tratta di una pubblicazione scientifica, come dichiaratamente afferma la sua collocazione in una collana chiamata *Idola* in cui la casa editrice **Laterza** da qualche tempo pubblica pamphlet – il più delle volte al vetriolo – contro il pensiero dominante. Eppure quella di Mattei è una lettura affascinante. Mattei è un giurista di vasta cultura che ha studiato in Europa e negli Stati Uniti e da vent'anni tiene i suoi corsi di lezione tra l'Italia e alcune importanti Università americane, al centro e nella semiperiferia dell'impero come ricorda lui stesso.

La tesi dell'autore è che la proprietà privata con i suoi fondamenti teorici e costituzionali è arrivata al capolinea. E ciò non tanto perché è stata sostituita da qualcos'altro, quanto perché «come un cancro» ha distrutto dall'interno l'organismo stesso in cui essa è nata e si è sviluppata: la democrazia liberale. Giunta al termine del suo sviluppo basato

sull'appropriazione da parte dei privati o dello Stato delle cosiddette *res nullius* semplicemente perché di *res nullius* non ce ne sono più, la proprietà liberale si è trasformata, o meglio si è definitivamente rivelata nel suo vero volto e cioè quello di un potere privante «che istituzionalizza estrazione e sfruttamento dell'uomo e della natura e che in questo senso è il peggior nemico della libertà intesa come emancipazione».

Per fermare la proprietà privante non c'è alcun rimedio se non quello di creare nuove istituzioni che partano dal basso e che riportino la proprietà a essere considerata per il suo valore effettivo d'uso piuttosto che per quello, divenuto prevalentemente formale, di scambio, che portano a creare benessere anziché distruggerlo. Questo modo nuovo di intendere la proprietà, o meglio la non proprietà, deve essere fondato su nuove basi e può trovare un primo modello in quelle forme di gestione innovativa di beni comuni in cui lo stesso Mattei è coinvolto in prima persona a Napoli, con l'esperienza dell'Acqua Bene Comune, primo esperimento di ripubblicizzazione della gestione dei servizi idrici.

Il libro di Mattei è rivolto sì al grande pubblico, ma è soprattutto indirizzato a respingere le critiche che di recente gli sono state rivolte da ambienti accademici progressisti. Mi riferisco al volume di Erman-

no Vitale *Contro i beni comuni* ripreso da molti ambienti intellettuali di sinistra.

Mattei, a tratti, se la prende con la piccola borghesia che non riesce a capire di essere in realtà inchiodata all'inutile inseguimento di quella piccola proprietà cui ancora aspira, ma poi sembra fare l'elogio di quella stessa piccola borghesia quando tenta di emanciparsi impegnandosi in nuovi modelli di gestione di una proprietà comune sottratta all'abbandono.

Resta il nodo di fondo: proprietà sì o proprietà no. La proprietà non è più un furto, ma è diventata un peso insopportabile di cui si servono le classi dominanti per rinforzare il proprio potere; non è più l'elemento che assicura la libertà, ma ciò che condanna inevitabilmente alla servitù, secondo l'autore. «Solo chi sa scrollarsi di dosso i panni imposti del consumismo materialista sa essere libero dalla proprietà e sa essere cittadino attivo, impegnato per un domani più giusto e libero» conclude.

Insomma, Mattei è uno degli ultimi comunisti o il precursore di nuove categorie di pensiero? Quel che è certo è che nel dedicare il libro a suo zio Gianfranco Mattei, giovanissimo professore di chimica, partigiano, gappista, comunista, nel settantesimo anniversario del suo martirio nel carcere fascista di via Tasso, il Mattei di oggi si chiede se, di affrontare quel martirio, ne valeva davvero la pena.

La proprietà

L'autore attacca i fondamenti teorici della proprietà privata, «arrivata al capolinea»

